

MEMORIE

D E L

CONTE DI CAGLIOSTRO

PRIGIONIERO

ALLA BASTIGLIA

E SUPPOSTO IMPLICATO NEL PROCESSO
DEL CARDINALE DI ROHANO

Il Sig. di Cagliostro non dimanda che tranquillità e sicurezza: l'ospitalità glie le assicura. ,, Lett. del C. di Verignanes 13. Marzo 1783. al Sig. Gerard a Strasburgo.



MDCCLXXXVI.

71538

APPENDICE IMPORTANTE

Di queste Memorie.

LE Memorie del Conte di Cagliostro non potevano fare a meno di avere una infinità di lettori. Appena pubblicate sono state il soggetto di tutte le conversazioni. Lo Stampatore non può riparare al numero dei compratori. Il Sig. di Cagliostro ha scritto egli stesso la sua difesa in Italiano, e il Sig. Thilorier suo Avvocato non ha fatto altro che tradurla in Francese. Essa ha cagionato la più gran sensazione. Tutti convengono che il miglior romanzo, il più interessante, e straordinario non equivale alla sua Confessione. Egli non dice tutto, come si vedrà; ma da ciò che dice si è venuto in chiaro del resto. Egli è figlio del Gran Maestro di Malta Fra Don Emanuele Pinto de Fonseca Portoghesse. Nel 1748. circa le Galere della

Religione presero una Caravella del Gran Signore che fra le altre persone conduceva a Costantinopoli cinque o sei ragazze di distinzione. Una di esse figlia del Governator di Trabifonda piacque al Gran Maestro, e questa non fu insensibile al suo amore; in fatti ne portava delle prove non equivoche, allorchè mediante le premure della Francia il Gran Signore ottenne che queste Donne li fossero restituite. La favorita del Gran Maestro fù obbligata a partire come le altre. Poco dopo ella messe al mondo il Sig. di Cagliostro. Tre mesi appresso ella morì o di veleno, o di disgusto: il fanciullo però fu sottratto alle persecuzioni dell'inesorabile Mussulmano. Il Gran Maestro Pinto e lo Scherif della Mecca (parente senza dubbio della disgraziata sua madre) presero cura della sua Gioventù.



MEMORIE

D E L

CONTE DI CAGLIOSTRO.

IO sono oppresso, io sono accusato, io sono calunniato. Ho io meritato una tal sorte? Esamino la mia coscienza e vi ritrovo quella pace, che gli Uomini mi ricusano. Ho molto viaggiato; sono conosciuto in tutta l'*Europa*, in una gran parte dell'*Affrica*, e dell'*Asia*. Mi sono mostrato da per tutto l'amico dei miei simili: le mie cognizioni, la mia vita, la mia fortuna, tutto ho costantemente impiegato in sollievo degli infelici. Ho studiato, ho esercitato la medicina; ma non ho degradato con delle mire lucrose la più nobile, e la più consolante di tutte le Arti. Una inclinazione, un impul-

gi, il Governo. Ecco l'istoria della mia vita.

Stabilito già da sei anni presso un popolo spiritoso, buono, e ospitaliero, io credevo di aver trovato una patria adottiva. Già mi rallegravo meco stesso del bene, che potevo fare ai miei nuovi concittadini. Un colpo di fulmine ha distrutta questa illusione, e mi vedo strascinato nelle carceri della *Bastiglia*. La mia Sposa, la più amabile, la più virtuosa di tutte le Donne è stata precipitata nel medesimo vortice. Doppie mura, porte moltiplicate la separano da me. Ella geme, ed io non posso sentirla: interrogo i miei custodi, e questi non mi rispondono. Forse.... oimè!... Ella più non vive. Una debole e sensibile creatura avrà ella potuto vivere sei mesi in un soggiorno in cui l'Uomo ha bisogno di tutta la sua forza, di tutto il suo coraggio, di tutta la sua pazienza per lottare contro la disperazione?....

B
Mi si trattiene il lettore col racconto dei miei mali senza pensare, che sono condannato a giustificarmi.

Io vengo arrestato, e posto in carcere. Qual delitto ho io commesso? Di che mai sono accusato, anzi chi è il mio accusatore? Vi son egli dei testimonj, che depongono contro di me? Io tutto ignoro, Non mi si è palesato neppure il sospetto, che ha servito di fondamento al mio arresto, e si pretende che io mi giustifichi? Come dunque parare dei colpi che sono lanciati da una potenza invisibile? Mi si risponde, che il Codice criminale esige così. Io raccio e mi inchino gemendo davanti una legge così rigorosa quanto fatale per l'innocenza accusata.

Altro dunque io non posso che sospettare il delitto, di cui vengo accusato. Se io mi inganno, avrò combattuto delle chimere, ma avrò almeno parlato in favore della verità, e messa la lana parte del pubblica

co in stato di valutare per quel che sono i libelli distribuiti contro un infelice, nel tempo stesso in cui è ritenuto nei ferri, minacciato dalla doppia spada della Giustizia, e della Autorità.

Stato della questione.

Sembra incontrastabile che i Sigg. *Bobmer*, e *Bassanges* hanno consegnato al Sig. Cardinale di *Robano* una Collana di Diamanti del valore di circa due milioni di lire. Sembra parimente incontrastabile che il Sig. Cardinale di *Robano* abbia annunziato ai Gioiellieri che egli altro non era in sostanza, che il Senfale di questo negozio; che il vero compratore era la Regina; che egli ha mostrato loro per tale effetto un foglio contenente le condizioni della vendita, in margine del quale si trovavano le parole *Bene Bene Maria Antonietta di Francia*. La Regi-

na ha dichiarato, che ella non avea mai dato alcun ordine per l'acquisto della Collana; che non avea mai approvata alcuna condizione di compra, e che non avea mai ricevuta la Collana.

Esiste dunque un corpo di delitto certo. Questo corpo di delitto quale è egli? Il buon senso mi dice, che ciò non è un *falso materiale*: non si è cercato di contraffare il carattere della Regina. La firma che ha ingannato i Sigg. *Böhmer*, e *Bassanges* non è neppure, dicesi, quella di cui la Regina è solita di servirsi. Essa è dunque una supposizione di firma immaginata per ingannare i Giojellieri e impegnarli a dare a credenza una gioja di sì gran prezzo, che essi non avrebbero forse fidata, se avessero saputo che non fosse destinata per la Regina.

Quale è la pena riserbata a questo delitto? All'abuso di un nome sacro? Io lo ignoro, e non ho alcu-

no interesse di saperlo. Mi limito a dimandare giustizia per me, e grazia per il reo. L'innocenza rassegnata ha forse il diritto di esprimersi così.

Ma chi è questo reo? Il Sig. Cardinale di *Robano* sapeva egli, che la firma era supposta? Sapeva egli che la Regina non aveva dato alcun ordine per la compra della Collana? Sapeva egli finalmente che la Collana non sarebbe consegnata alla Regina? Al contrario il Sig. Cardinal di *Robano* è egli stato l'artefice innocente di un inganno di cui si è veduto la prima vittima? Ha egli creduto e doveva egli credere di essere stato scelto per il Senfale di una compra grata e piacevole alla Regina, e che Sua Maestà voleva nascondere per qualche tempo nelle ombre del segreto?

Implicato non sò come in un affare di tanta importanza non smentirò in tale occasione la qualità di

Amica degli Uomini, con cui sono stato qualche volta distinto, e che ho forse meritata. Io difenderò la mia innocenza senza abbracciare nessun partito. Diffamato nella più strana maniera da una Donna, a cui io non ho fatto alcun male, faccio dei voti sinceri perchè ella possa giustificarsi. Qual piacere per me se in questo affare la Giustizia non trovasse alcun reo da punire!

Il Sig. *Cardinal di Robano* ha preteso di essere stato ingannato dalla Contessa della *Motte*. Questa ultima quasi per discolparsi ha pubblicato una Memoria in cui mi accusa di trufferia, di sortilegio, di furto, e precisamente di aver ideato e proseguito il progetto di rovinare il Sig. *Cardinal di Robano*, e di essermi impadronito di una Collana di cui ero *Depositario per ingrossare il tesoro occulto di una fortuna inaudita*.

Tali sono in poche parole le accuse che inferite in un interrogato-

rio ministeriale hanno fatto strascinare me, e la mia Spota nelle Carceri della *Bastiglia*, e che ripetute quindi in una Memoria stampata con delle circostanze atroci, immaginata a piacere hanno fatto confermare il mio arresto.

Io risponderò, poichè vi sono forzato, a delle accuse che in ogni altra circostanza mi sarei contentato di disprezzare. Ma prima di tutto credo dover mostrarmi quale io sono. E' tempo oramai che si sappia chi sia questo *Conte di Cagliostro*, sopra il quale si sono spacciate tante Favole impertinenti. Finchè mi è stato permesso di vivere da uomo oscuro, ho costantemente ricusato di soddisfare la pubblica curiosità. Ora però che io sono in Carcere, ora che le leggi esigono che io renda conto di mie azioni, io parlerò. Dirò con sincerità ciò che io so di mia persona, e forse l'istoria della mia vita non sarà l'articolo il meno importante della mia giustificazione.

Confessione del Conte di Cagliostro .

Io ignoro il luogo che mi ha veduto nascere , e i genitori che mi hanno dato l'esistenza . Diverse circostanze della mia vita mi hanno fatto concepire dei dubbj , e dei sospetti che il Lettore potrà decifrare a suo piacere . Ma io torno a ripeterlo , tutte le mie ricerche ad altro non hanno servito su questo punto che a darmi sopra la mia nascita dell' idee grandi , è vero , ma vaghe ed incerte . Io ho passata la mia prima infanzia nella Città di *Medina* in *Arabia* : vi sono stato allevato sotto il nome di *Acharat* , nome che ho conservato nei miei viaggi di *Affrica* , e d' *Asia* . Io ero alloggiato nel palazzo del Mufti *Salahaym* (1) : io mi ricordo perfetta-

(1) Si sà che il Mufti è il capo della Religione Maomettana , e che Medina è il luogo della sua Residenza .

mente che avevo intorno a me quattro persone; un Governatore in età di 55. in 60. anni chiamato *Albota* e tre servitori, di cui uno bianco che mi serviva di Cameriere, e li altri due neri, uno dei quali non mi lasciava mai nè giorno, nè notte. Il mio Ajo mi ha sempre detto che io ero rimasto orfano di tre mesi, e che i miei Genitori erano nobili, e Cristiani; ma mi ha costantemente taciuto il loro nome e il luogo della mia nascita. Alcune parole dette a caso mi hanno fatto sospettare che io fossi nato a *Malta*: ma questo è un fatto che mi è sempre stato impossibile di verificare.

Albota, di cui non potrò mai pronunziare il nome senza tenerezza, aveva per me le premure, e l'amore di un padre. Egli si fece un piacere di coltivare le disposizioni che io annunziavo per le scienze: io posso dire che egli le

possedeva tutte dalle più astratte fino a quelle di puro ornamento. La Botanica e la Fisica medicinale furono quelle in cui io feci maggiori progressi. Egli mi insegnò ad adorare Dio, ad amare e servire il mio prossimo, e rispettare da per tutto la Religione e le leggi. Io portavo come egli l'abito *Mussulmano*; noi professavamo in apparenza il *Mao-mettismo*; ma la vera Religione era impressa ne' nostri cuori.

Il Muftì veniva spesso a vedermi; mi trattava con bontà e mostrava di aver molta stima per il mio Ajo. Questo ultimo mi insegnò la maggior parte delle lingue Orientali. Egli mi parlava sovente delle Piramidi d'Egitto, di quelli immensi sotterranei scavati dagli antichi Egiziani per rinchiudere e difendere dalle ingiurie dei tempi il deposito prezioso delle umane cognizioni.

Io ero arrivato al mio dodicesimo anno: la voglia di viaggiare, e di ve-

dere da me stesso le maraviglie che mi si dipingevano, mi prese a tal segno che *Medina* e i divertimenti della mia infanzia perdettero tutte le loro grazie ai miei occhi.

Althota mi annunzia un giorno, che si doveva finalmente abbandonare *Medina* cominciando i nostri viaggi. Egli fa preparare una carovana e noi partiamo dopo aver preso congedo dal Mufti che ci mostrò il suo rincrecimento nella maniera più obbligante. Noi arrivammo alla *Mecca*, e andammo a smontare al Palazzo dello *Sherif* (1): mi si fecero prendere degli abiti più magnifici di quelli che avevo portato fino allora. Il terzo giorno dopo il mio arrivo il mio Ajo mi presentò al Sovrano che mi fece le più tenere carezze. All'

B

(1) *Sovrano della Mecca, e di tutta l'Arabia. Egli è sempre scelto fra i discendenti di Maometto.*

aspetto di questo Principe una agitazione inesprimibile si impadronì dei miei sensi, e uscirono dai miei occhi le lacrime le più dolci che abbia sparse in mia vita. Io fui testimonio dello sforzo che egli faceva per ritenere le sue. Questo momento è una delle epoche della mia esistenza che mi è impossibile rammentare senza la più viva tenerezza. Io restai tre anni alla *Mecca*: non passava un giorno che io non fossi ammesso presso lo Sherif, e ogni giorno vedevo crescere il suo attacco, e la mia riconoscenza. Lo sorprendevo bene spesso colli occhi fissi sopra di me, poi inalzandoli verso il Cielo con tutti i contrassegni della pietà, e della tenerezza. Io me ne ritornavo pensieroso e divorato da una infruttuosa curiosità. Non osavo interrogare il mio Ajo che mi riprendeva severamente come se io non potessi senza delitto cercare di conoscere li Autori, e il luogo della mia nascita. La notte io

ragionavo col *Nero* che dormiva nella mia Camera, ma io tentavo inutilmente di farli rivelare il suo segreto. Se io parlavo dei miei parenti, diveniva fardo a tutte le mie domande. Una notte in cui io li feci delle interrogazioni più premurose del solito egli mi disse „ Che se mai „ io lasciassi la *Mecca* ero minacciato delle disgrazie più grandi, e che „ dovesse soprattutto guardarmi dall' „ andare a *Trabisonda*. „

La mia smania per i viaggi era superiore a tutti i più funesti presagj. Io era annojato della vita uniforme, e metodica che conducevo alla *Mecca*. Un giorno io vidi entrare lo *Sberif* solo nell'appartamento che occupavo. Fù estrema la mia sorpresa in ricevere un tal favore. Egli mi strinse fra le sue braccia con più tenerezza del solito, mi raccomandò di *non mai cessare di adorare l'Eterno*, mi assicurò, che *servendolo fedelmente, io potrei in fine esser*

felice, e conoscere la mia sorte. Poi mi disse bagnando il mio viso delle sue lacrime, *addio, figlio disgraziato della natura.* Queste parole, e il tuono con cui le pronunziò, restarono eternamente impresse nella mia memoria.

Questa fù l'ultima volta che io potei godere di sua presenza. Una carovana, preparata espressamente per me, mi aspettava. Io partii e abbandonai la *Mecca* per non più ritornarvi. Io cominciai i miei viaggi per l'*Egitto*; visitai quelle famose Piramidi, che alli occhi delli osservatori superficiali altro non sono, che una massa enorme di marmo, e di granito. Imparai a conoscere i Ministri di alcuni Tempj, che si degnarono introdurmi in luoghi dove alcun viaggiatore non ha penetrato giammai. Io trascorsi quindi per lo spazio di tre anni i principali Regni dell'*Affrica*, e dell'*Asia*.

Non è questo il luogo di pre-

sentare al pubblico le differenti osservazioni, che ho fatte nei miei viaggi, e le avventure, veramente straordinarie, che mi sono accadute. Io penso rimettere a un tempo più favorevole questa mia istoria. La mia giustificazione essendo il solo oggetto, che mi occupa, io parlerò dei miei viaggi in *Europa*.

Nominerò le persone, che mi hanno conosciuto, e farà facile a quelli, a cui può interessare la mia sorte, di verificare la maggior parte dei fatti, che sono per raccontare.

Nel 1766. io arrivai nell'Isola di *Rodi* col mio Ajo, e i tre servitori, che non mi aveano mai abbandonato. Di là m'imbarcai sopra un Vascello *Francese*, che faceva vela per *Malta*. Malgrado l'uso, che obbliga i Vascelli, provenienti dal *Levante* a far la loro *Quarantina*, io ottenni in capo a due giorni la permissione di sbarcare. Il Gran Maestro *Pinto* diede a me, e al mio Ajo

un quartiere nel suo Palazzo. Io mi ricordo ancora, che l'appartamento, che occupavo era vicino al Laboratorio. La prima cosa che fece il Gran Maestro fù di pregare il *Cav. d' Aquino* (1) dell' illustre Casa dei Principi di *Caramanica* di *Napoli* di volere accompagnarmi da per tutto, e servirmi di guida. Io presi allora per la prima volta insieme coll' abito *Europeo* il nome di Conte di *Cagliostro*. Il mio caro *Albota* fù rivestito di un abito Ecclesiastico, e decorato della *Croce di Malta*. Il *Cav. d' Aquino* mi fece fare amicizia con tutti i *Gran Croci* dell' *Ordine*. Io mi ricordo ancora di aver pranzato più volte in casa del Baly di *Robano*, attualmente Gran Maestro. Era allora molto lontano dal pensare, che venti anni

(1) Questo illustre Cavaliere, fratello dell' attuale Vicerè della Sicilia è morto a Napoli nell' Agosto del 1783.

dopo farei arrestato, e condotto alla *Bastiglia* per essere stato onorato dell'amicizia di un Principe del medesimo nome.

Io ho tutte le ragioni per credere che il Gran Maestro *Pinto* fosse istruito della mia origine. Egli mi parlò dello *Sherif* della *Mecca*, e di *Trabifonda*, ma non volle mai spiegarsi chiaramente su quest' oggetto. Del resto egli mi trattò sempre colla maggiore distinzione, e mi offrì il più rapido avanzamento nell'*Ordine*, nel caso in cui mi determinassi a fare i voti. Ma la mia passione per i viaggi, e l'ascendente, che mi portava a esercitare la medicina, mi fecero ricusare delle offerte ugualmente generose, e onorevoli.

Nell' Isola di *Malta* io ebbi la disgrazia di perdere il mio migliore amico, il mio Maestro, il più saggio, il più illuminato dei mortali, il venerabile *Althota*. Alcuni

momenti avanti la sua morte egli mi strinse la sua mano: *mio figlio*, mi disse egli con voce languente e quasi estinta, *abbiate sempre davanti agli occhi il timore dell' Eterno, e l' amore del vostro prossimo: voi conoscerete ben presto la verità di tutto ciò, che vi ho insegnato.*

L' Isola, in cui io avevo perduto l' amico, che mi avea tenuto luogo di padre, diventò ben presto per me un soggiorno insopportabile. Dimandai al Gran Maestro la permissione di partire per scorrere l' *Europa*; egli vi acconsentì con dispiacere, e mi fece promettere, che ritornerai a *Malta*. Il Cav. d' *Aquino* volle accompagnarmi nei miei viaggi, e in fatti noi partimmo insieme dall' isola. Primieramente visitammo la *Sicilia*, dove il Cavaliere mi procurò la conoscenza della Nobiltà del Paese. Di là passammo nelle differenti Isole dell' *Arcipelago*, e dopo avere scorso il *Mediterraneo* sbarcammo

a *Napoli*, Patria del Cav. d' *Aquino*.

I suoi affari obbligandolo ad alcuni viaggi particolari, io partii solo per *Roma* con delle Lettere di credito per il Sig. *Bellona* Banchiere di quella Città.

Arrivato in questa Capitale del Mondo Cristiano risolsi di conservare l'incognito il più perfetto. Una mattina stando applicato allo studio della lingua *Italiana*, il mio Cameriere mi annunziò la visita del Segretario del Cardinale *Orsini*. Questo segretario era incaricato di pregarmi di andare a vedere Sua Eminenza. Io mi ci portai infatti. Il Cardinale mi fece tutte le politezze immaginabili, m'invitò più volte a pranzo a casa sua, e mi fece conoscere la maggior parte dei Cardinali, e Principi *Romani*, ma specialmente il Cardinal d' *Jorck*, e il Cardinal *Ganganelli*, poi Papa sotto il nome di *Clemente XIV*. Il Papa *Rezzonico*, che occupava allora la *Cattedra di S. Pie-*

tro, avendo desiderato di conoscermi, io ebbi più volte l'onore di essere ammesso a delle conferenze particolari con Sua Santità.

Io ero a *Roma* nel 1770., ed avevo circa ventidue anni. Il caso mi fece fare la conoscenza di una ragazza di qualità, chiamata *Serafina Feliciani*. Ella era appena sul fine dell'infanzia. Le sue grazie nascenti accesero nel mio cuore una passione che sedici anni di Matrimonio hanno maggiormente fortificata. Questa disgraziata è appunto quella che nè le sue virtù, nè la sua innocenza, nè la sua qualità di straniera non hanno potuto salvare da una prigionia sì crudele quanto poco meritata.

Non avendo nè il tempo, nè la volontà di scrivere dei volumi, non entrerò nel racconto dei viaggi che ho fatti in tutti i Regni di *Europa*. Mi contenterò di citare le persone che ho conosciute. La maggior par-

te vivono ancora. Io li chiamo altamente in testimonio della mia innocenza. Dicano esse, se mai ho commessa una azione indegna di un uomo d'onore. Dicano se mai ho sollecitata una sola grazia. Se mai ho mendicata la protezione dei Sovrani, che sono stati curiosi di conoscermi. Dicano finalmente se in ogni tempo, in ogni luogo io ho fatto altro che guarire gratuitamente i malati e sollevare i poveri.

Le persone che io ho conosciute sono: in *Spagna*, il Duca d'*Alba*, il suo figlio, il Duca d'*Huescar*, il Conte di *Prelata*, il Duca di *Medina Celi*, il Conte di *Riglas* parente del Sig. d'*Aranda* Ambasciatore di S. M. Cattolica alla Corte di *Francia*. In *Portogallo* il Conte di *San Vincenti*, da cui io sono stato presentato alla Corte. Il mio banchiere in *Lisbona* era *Anselmo La Cruce*. A *Londra* la Nobiltà ed il popolo. In *Olanda* il Duca di *Brunsvik*, a cui ho

avuto l'onore di essere presentato. In *Curlandia* il Duca, e la Duchessa Regnanti. Tutte le Corti della *Germania*. A *Pietroburgo* il Principe *Potemkim*, il Sig. *Nariskin*, il General de *Cosacki*, il Cavalier di *Corberon* incaricato degli affari di *Francia*. In *Pollonia* la Contessa *Comceska*, il Conte *Gevuski*, la Principessa . . . ora Principessa di *Nassau*.

Io osserverò di passaggio che volendo non essere riconosciuto mi è accaduto viaggiare sotto differenti nomi. Io mi sono chiamato successivamente, il Conte *Harat*, il Conte *Fenix*, il Marchese d' *Anna*, ma il nome sotto il quale io sono più generalmente riconosciuto in *Europa* è quello di Conte di *Cagliostro*.

Io sono arrivato a *Strasburgo* li 19. Settembre 1780. Essendo stato pochi giorni dopo il mio arrivo riconosciuto dal Conte *Gevuski*, io mi viddi forzato di cedere alle istanze generali della Città, e di tutta la

Nobiltà d' *Alfazia*, e consacrarè i miei talenti nella medicina in servizio del pubblico. Io posso citare fra le conoscenze che ho fatte in quella Città il Sig *Maresciallo* di *Contades*, il *Marchese* della *Salla*, il Barone di *Fraxiland*, il Barone *de l'Or*, il Barone *Wurmser*, il Barone di *Diederik* e parecchie altre persone di distinzione. Tutti quelli che mi hanno conosciuto a *Strasburgo* fanno quali sono state le mie azioni, e le mie occupazioni. Se sono stato calunniato in oscuri libelli, i fogli pubblici, e alcuni autori sinceri mi hanno reso più giustizia. Mi sia permesso di citare e riportare lo squarcio d' un libro stampato nel 1783. che ha per titolo, *Lettere sopra li Svizzeri*.

Lo stimabile Autore di queste Lettere si esprime così a mio riguardo, T. I. pag. 5. e seg. „ *Questo uomo singolare, meraviglioso, ammirabile per la sua condotta, e le sue vaste cognizioni,*

d'una figura che annunzia lo spirito, e esprime il genio, avendo degli occhi di fuoco che leggono in fondo delle anime, è arrivato dalla Russia son già sette o otto mesi, e mostra voler stabilirsi in questa Città (Strasburgo) almeno per qualche tempo. Alcuno non sa di dove sia, chi sia, e dove vada. Amato, accarezzato, rispettato dai Comandanti della Piazza, e dai principali della Città, adorato dai poveri, e dal basso popolo, odiato, calunniato, perseguitato dagli spiriti maligni, non ricevendo nè danari, nè regali dalle persone, che guarisce, passando la sua vita a vedere dei malati, sopra tutto dei poveri, ajutandoli coi rimedj che dà loro gratis, e colla propria sua borsa; mangiando molto poco, e ordinariamente delle paste all' uso d' Italia, non andando mai a riposare a letto, e dormendo solamente due o tre ore sopra una sedia a due bracci, finalmente pronto sempre a volare in soccorso degli infelici

a qualunque ora che sia, e non avendo altro piacere che quello di sollevare i suoi simili: questo uomo incredibile si mantiene in uno stato tanto più sorprendente, in quanto paga tutto anticipatamente, e non si sa di dove cavi le sue rendite, e chi li fornisca del danaro. Si scherza molto a sue spese, si dice che è l' Anti-Cristo; che ha cinque, o seicento anni, che possiede la Pietra filosofale, la medicina universale; finalmente che questa è una di quelle Intelligenze, che il Creatore invia tal volta sopra la terra rivestita d'una spoglia mortale. Comunque sia, ho veduto poche anime così sensibili come la sua, dei cuori sì teneri, sì buoni, e sì compassionevoli. Egli è pieno di spirito, e di cognizioni. Egli sa quasi tutte le lingue dell' Europa, e dell' Asia. La sua eloquenza naturale sorprende incanta e persuade. Io non dirò nulla delle sue cure maravigliose: sarebbero necessarj degli interi volumi: tutti i Giornali ne

parlano. Sopra mille cinquecento ma-
 lati che egli ha curati, i suoi più rab-
 biosi nemici non fanno rimproverarli
 che tre morti a cui però egli non ha
 avuta alcuna parte. Chi non amereb-
 be questo degno mortale nel vederlo
 correre di povero in povero curare con
 tutto lo zelo le loro piaghe disgustose,
 addolcire i loro mali, consolarli colla
 speranza, dispensare loro i suoi rimedj,
 ricolmarli finalmente di beneficj, e di
 doni senza altro oggetto che quello di
 soccorrere l'umanità languente, e go-
 dere della inestimabile dolcezza di es-
 sere sopra la terra l'immagine della
 benefica Divinità. Rappresentatevi una
 sala immensa ripiena di disgraziate
 creature quasi tutte prive di ogni soc-
 corso, e stendendo verso il Cielo le loro
 mani languenti per implorare la cari-
 tà del Conte: egli ascolta tutti, uno
 dopo l'altro, non s' scorda una delle
 loro parole, si ritira per alcuni mo-
 menti e torna tosto carico di una folla
 di rimedj che dispensa a ciascuno di
 quei

quei disgraziati , ripetendo loro ciò che essi già li hanno detto riguardo alla malattia che li affligge; e assicurandoli che saranno presto guariti quando vogliano mettere in pratica i suoi rimedj. Ma i rimedj soli sarebbero insufficienti. E' necessario loro un buono alimento per acquistare la forza di sopportarli. Pochi fra loro hanno i mezzi di procurarsene. Il sensibile Conte divide la sua borsa con quelli infelici e sembra che non si esaurisca giammai. Più contento egli di dare, che essi di ricevere la sua gioja si manifesta colla sua sensibilità. Questi infelici penetrati di riconoscenza, e d' amore si prostrano ai suoi piedi, abbracciano le sue ginocchia, lo chiamano loro Salvatore, loro Padre, loro Dio; il buon uomo si intenerisce; le lacrime scorrono dai suoi occhi; vorrebbe nasconderle, ma non ha la forza; egli piange, e tutti piangono con lui. Lacrime che formano la delizia del cuore, e il di cui piacere non può

C.

concepirsi prima d'essere stati abbastanza felici per versarne delle similiti. Ecco un debole abbozzo dello spettacolo delizioso, di cui io pure sono stato il testimonio, e che si rinnova tre volte la settimana.

La testimonianza che questo autore rende ora alla verità non ha alcuna esagerazione. Si possono interrogare i Curati delle Parrocchie: essi diranno il bene che ho fatto ai loro poveri. Si può interrogare il Corpo di artiglieria, e i diversi Reggimenti che erano allora di guarnigione a *Strasburgo*: essi diranno il numero dei Soldati che ho guariti. Si può interrogare lo Speciale, di cui mi prevalevo, egli dirà la quantità dei medicamenti che mi servivo per i poveri, e che pagavo ogni giorno a danaro contante. Si possono interrogare li albergatori: essi diranno se i loro alberghi potevano bastare al gran concorso di forestieri che chiamavo a *Strasburgo*. Si possono interrogare

i carcerieri: essi diranno come mi sia portato verso i poveri prigionieri e il numero di quelli che io ho liberati. I capi della Città, i Magistrati, il pubblico intero dica se io ho mai cagionato dello scandalo, e se delle mie azioni se ne è trovata una sola contraria alle leggi, ai buoni costumi, alla Religione. Se dacchè io ho fissato il mio soggiorno in *Francia*, ho offesa una sola persona, alzi pure la voce, e venga contro di me.

Io non pretendo vantarmi. Io ho fatto il bene perchè ho dovuto farlo. Ma qual frutto ho io raccolto dei tanti servigj resi alla Nazione *Francese*? Io lo dirò con tutta l'amarezza del mio cuore: dei libelli, e la *Rasfiglia*.

Era già circa un anno da che io mi trovava a *Strasburgo*, quando una sera tornando a casa ebbi la graziosa sorpresa di trovarvi il Cav. di *Aquino* che avendo sentito dalle gaz-

zette il mio soggiorno a *Strasburgo* avea fatto il viaggio espressamente per tornare a stringere i nodi della nostra antica amicizia. Il Cav. d'*Aquino* vedeva i Capi della Città, a cui poteva dar contezza di me, avendomi già veduto a *Malta*, e ricordandosi delle distinzioni, con cui il Gran Maestro *Pinto* mi avea trattato.

Poco tempo dopo il mio arrivo in *Francia* il Sig. Cardinal di *Kobano* mi avea fatto dire per mezzo del *Barone* di *Millinens* suo gran cacciatore che desiderava conoscermi. Finchè il Principe non fece vedere a mio riguardo che un motivo di curiosità, io ricusai di soddisfarlo. Ma poco dopo avendomi fatto sapere che egli avea un attacco d'asma, e che voleva consultarmi, mi portai a drittura al suo Palazzo Episcopale. Io li spiegai la mia opinione sopra la sua malattia: egli si mostrò soddisfatto e mi pregò di andarlo a vedere di tempo in tempo.

Nel corso dell'anno 1781. il Sig. Cardinale mi fece l'onore di venire a trovarmi a casa per consultarmi sulla malattia del Principe di *Soubise* che era attaccato da una cancrena, e io avevo avuto la fortuna di guarire di una simile malattia il Segretario del Marchese della *Sala* che era abbandonato dai Medici. Io feci alcune interrogazioni al Sig. Cardinale sulla malattia del Principe, ma egli mi interruppe pregandomi con istanza di accompagnarlo a *Parigi*. Egli messe tanta politezza nella sua domanda che mi fu impossibile di ricusare. Partii dunque lasciando al mio Chirurgo, e ai miei amici gli ordini necessarj, onde i miei malati ed i poveri non soffrissero durante la mia assenza.

Arrivati a *Parigi* il Sig. Cardinale volle a dirittura condurmi dal Sig. Principe di *Soubise*, ma io ricusai dicendoli che la mia intenzione era di evitare ogni disputa con i

Medici, e che non volevo vedere il Principe se non quando i medesimi lo avessero dichiarato senza speranza. Il Sig. Cardinale avendo avuto la bontà di adattarsi a questo mio sistema ritornò dicendomi che i Medici aveano dichiarato che stava meglio. Io li replicai allora che non anderei altrimenti a vedere il Principe, non volendo usurpare la gloria di una guarigione che non sarebbe stata mia opera.

Il Pubblico intanto avendo saputo il mio arrivo, si portò tanta gente a consultarmi che nei tredici giorni che rimasi a Parigi io fui occupato a visitare dei maiati dalle cinque ore della mattina fino alla mezza notte. Mi servii di uno Speciale, ma diedi a mie spese una maggior quantità di medicamenti che egli non ne vendè. Io posso chiamare in testimonio su questo punto tutte le persone che sono a me ricorse. Se ve n'è una sola che possa di-

re di avermi fatto accettare la più piccola somma in denaro, o in regali, io consento che mi si ricusi di qui innanzi ogni sorta di credenza.

Il *Principe Luigi* mi ricondusse fino a *Saverna* e mi fece molti ringraziamenti pregandomi di andarlo a vedere più spesso che mi sarebbe possibile.

Ritornai ful fatto a *Strasburgo*, dove ricominciai le mie solite occupazioni. Il bene ch'io facevo mi fruttò parecchi Libelli in cui venivo trattato di *Anticristo*, di *Ebreo errante*, di *Uomo di mille quattrocento anni ec.* Stanco di tante ingiurie avea presa la risoluzione di partire. Diverse Lettere, che i Ministri del Rè ebbero la bontà di scrivere a mio riguardo, mi fecero cangiare risoluzione. Io credo esser cosa importante per la mia causa il metter sotto gli occhi dei Giudici, e del Pubblico delle raccomandazioni tanto più onorevoli per me, in quanto non le ave-

vo sollecitate nè direttamente, nè indirettamente.

Copia di Lettera scritta dal Sig. Conte di Vergennes Ministro degli affari stranieri al Sig. Gerard Pretore a Strasburgo in data di Versaglies 13. Marzo 1783.

IO non conosco, Signore, personalmente il Sig. Conte di *Cagliostro*; ma tutti i rapporti da che soggiorna a *Strasburgo* gli sono così vantaggiosi che l'Umanità reclama in suo favore onde vi goda di tutti i riguardi, e di tutta la tranquillità. La sua qualità di Straniero, e il bene che si dice che egli fa sono dei titoli che mi autorizzano a raccomandarvelo. Il Sig. di *Cagliostro* altro non dimanda che tranquillità, e sicurezza; l'Ospitalità glie le assicura: e conoscendo le vostre disposizioni naturali

io son ben persuaso che voi vi farete un piacere di farli godere di questi diritti, come pure delle politesse che può meritare personalmente. Io ho l'onore di essere ec.

di Vergennes

Copia di Lettera del Sig. Marchese di Miromenil Guarda-Sigilli al Signor Gerard Pretore di Strasburgo. Versaglies 15. Marzo 1783.

IL Sig. Conte di Cagliostro si è impiegato con zelo da che è a *Strasburgo* a sollevare i poveri, e gl'infelici, ed io sono a portata di parecchie azioni piene di umanità di questo straniero che meritano che gli si accordi una protezione particolare. Io vi raccomando di procurargli in ciò che vi riguarda tutto l'appoggio, e la tranquillità di cui uno stra-

niero deve godere negli stati del Rè soprattutto allorchè vi si rende utile. Io sono ec.

Sottoscritto MIROMENIL.

Copia della Lettera scritta dal Sig. Marchese di Segur al Sig. Marchese della Sala. In data dei 15. Marzo 1783.

” **L**A buona condotta che mi si è assicurato che il Sig. di *Cagliostro* ha costantemente tenuta a *Strasburgo*, l’uso rispettabile che egli ha fatto in questa Città delle sue cognizioni, e dei suoi talenti, e le prove moltiplicate di Umanità che ivi ha date verso i particolari attaccati da differenti malattie che sono a lui ricorsi, meritano a questo Straniero la protezione del Governo. Il Rè vi incarica di invigilare non solamente

che non sia inquietato a *Strasburgo*, quando egli giudichi a proposito di ritornarvi, ma ancora che provi in questa Città tutti quei riguardi che i servigj che rende agli infelici debbono procurargli. Io ho l'onore di essere

Sottoscritto *SEGUR.*

Sulla fede di queste Lettere, e della disposizione del Monarca a mio riguardo, mi era piaciuto di considerare la *Francia*, come il termine dei miei viaggj. Potevo io credere che due anni dopo, i diritti sacri dell'ospitalità, questi diritti così solennemente riconosciuti, sì nobilmente espressi in tante Lettere scritte in nome del Rè farebbero inutilmente invocati da me, e dalla mia povera Sposa?

La tranquillità che le lettere ministeriali mi procurarono non fù di lunga durata. Perseguitato da una classe di Uomini a cui i miei suc-

ceffi dispiacevano da lungo tempo, mi: risolsi ad abbandonare *Strasburgo* ben risoluto di non più esporti quindi innanzi alla malizia degl'Invidiosi.

Io era in queste disposizioni, allorchè ricevei una lettera del Cavalier d'*Aquino* colla quale mi annunciava che era pericolosamente malato. Io partii sul fatto: viaggiai notte, e giorno per la posta, e traversata tutta l'*Italia* nel colmo dell'Estate, arrivai a *Napoli* verso i primi di Agosto, ma non fui a tempo che a ricevere gli ultimi sospiri dell'Amico mio moribondo. Pochi giorni dopo il mio arrivo fui riconosciuto dall'Ambasciator di *Sardegna*, e da parecchie altre persone. Vedendomi di nuovo perseguitato per riprendere la medicina, risolsi di andare in *Inghilterra*. Attraversai in conseguenza la parte meridionale della *Francia*, e arrivai a *Bordeaux* il dì 8. Novembre 1783. Essendo andato al

Teatro di questa Città fui riconosciuto da un Ufiziale di Cavalleria che fece tosto sapere ai principali Magistrati della Città chi io era. Il Cavaliere di *Roland* uno di effi ebbe la politezza di venire in nome di tutti i fuoi confratelli a offrire a me, e alla mia Spofa un posto nel loro Palchetto tutte le volte che mi piaceffe andare al Teatro. I Magistrati, e il Pubblico avendomi fatta l'accoglienza la più distinta, e avendomi vivamente pregato a confacrarmi come a *Strasburgo* in servizio dei malati, mi lasciai persuadere, e cominciai a dar delle udienze, e a distribuire ai poveri dei rimedj, e delle somme di danaro. Il concorso divenne sì grande che fui obbligato di ricorrere ai Magistrati, onde ottenere dei Soldati per mantenere un certo ordine nella mia Casa.

A *Bordeaux* ebbi l'onore di conoscere il Sig. Marefciallo di *Mouchi*, il Signor Conte di *Famel*. il Sig.

Visconte *du Hamel*, e altre persone degne di fede che attesteranno, quando convenga, quale sia stata la mia condotta in quella Città. L'istesso genere di persecuzione che mi aveva obbligato a partire da *Strasburgo* avendolo sofferto ancora a *Bordeaux*, presi la risoluzione dopo undici mesi di soggiorno di andarmene a *Lione* dove arrivai negli ultimi giorni di Ottobre 1784. Restai soli tre mesi in questa ultima Città, e partii per *Parigi* dove arrivai gli 30. Gennajo 1785. Smontai in un pubblico Albergo, e poco tempo dopo andai ad abitare una casa nella strada di *S. Claudio*.

La mia prima premura fù di dichiarare a tutte le persone di mia conoscenza che la mia intenzione era di vivere tranquillo, e che non volevo punto applicarmi alla medicina. Ho mantenuto la mia parola, ed ho ricusato ostinatamente a tutte le istanze che mi sono state fatte su questo punto.

Il Principe *Luigi* mi ha fatto di tempo in tempo l'onore di venirmi a vedere. Io mi ricordo che un giorno mi propose di farmi conoscere una Signora chiamata *Valois della Motte* ed ecco in che maniera.

„ La Regina, mi disse il Sig. „ *Cardinal di Robano*, è immersa nella più profonda tristezza, perchè „ se le è predetto, che doveva morire nel suo parto. Sarebbe per me „ il più gran piacere, se io potessi „ arrivare a disingannarla, e calmare la sua immaginazione. *La Sig. di Valois* vede giornalmente la Regina: voi mi farete un grandissimo „ piacere, quando ella vi domandi „ la vostra opinione, di dirle che la „ Regina si igraverà felicemente di „ un Principe. „

Io acconsentii tanto più volentieri a ciò che mi domandava il Sig. Cardinale, perchè soddisfacendolo mi trovavo indirettamente nel caso di avere una influenza felice sulla salute della Regina.

Essendo andato il giorno dopo al Palazzo del Principe io vi trovai la Contessa della *Morte* che dopo avermi detto mille cose obbliganti mi parlò così. „ Io conosco a *Versaglies* „ una persona di gran distinzione, „ a cui si è predetto, come pure a „ un'altra Dama che esse dovevano „ morire tutte due nel loro parto; „ una è già morta, e l'altra aspetta „ colla più viva inquietudine il momento in cui deve partorire. Se „ voi poteste sapere la verità di ciò „ che accaderà, e se credete che sia „ possibile di esserne instruito, anderò „ domani a *Versaglies* per farne il „ rapporto alla persona interessata. „ Questa persona, aggiunse ella, è „ la Regina. „

Io risposi alla Contessa della *Morte*, che tutte le predizioni erano delle sciocchezze; che al più poteva dire alla detta persona di raccomandarsi a Dio, e che i suoi primi parti essendo stati felici, lo sarebbe naturalmente ancora questo. La

La Contessa della *Motte* non si contentò di questa risposta, ella insistè per ottener da me qualche cosa di più positivo. Io mi ricordai allora della promessa che avevo fatta al Principe. Presi un tuono gravissimo, e dissi alla Contessa colla maggior serietà, che mi fu possibile. „ Signora, voi sapete che io ho „ alcune cognizioni sulla Fisica me- „ dicinale; ne posseggio ancora sul „ magnetismo animale. Il mio sen- „ timento è che una creatura inno- „ cente può in simil caso operare „ con maggior forza di ogni altra. „ Onde se voi volete conoscere la „ verità, cominciate dal procurar- „ mi una creatura innocente. „

La Contessa mi rispose: = poi- chè voi avete bisogno di una Crea- tura innocente, io ho una nipote che lo è infinitamente, e ve la condurrò domani. =

Io supponevo, che questa crea- tura innocente fosse un fanciullo di

D

5. o 6. anni, e rimasi molto sorpreso trovando il giorno dopo nell'appartamento del Principe una ragazza di 14. in 15. anni, più grande di me. „ Ecco, mi disse la Contessa, la creatura innocente di cui vi ho parlato „. Io ebbi bisogno di tutta la mia serietà per non scoppiare dalle risa; ma in fine mi contenni, e dissi a *Madamigella la Tour* (questo è il nome della nipote della *Contessa della Motte*) Signorina, e egli vero che voi siete innocente? „ Ella mi rispose con più franchezza che ingenuità. „ Sì Signore. „ Ebbene io conoscerò adesso se voi lo siete: Raccomandatevi a Dio, e alla vostra innocenza. Mettetevi dietro a quel paravento, chiudete gli occhi, e desiderate dentro voi stessa la cosa che voi bramate vedere: se voi siete innocente vedrete ciò che desiderate: se non lo siete non vedrete nulla. „

La ragazza si pose tosto dietro il paravento, e io rimasi presso il

Principe che si trovava davanti il camminetto non già in *estasi*, come lo ha preteso la Sig. *della Motte*, ma cuoprendosi il viso con una mano per non turbare con un riso indiscreto le nostre gravi ceremonie. Io mi posi a fare alcuni gesti Magnetici; poi dissi alla ragazza. „ Date un colpo a terra col vostro piede *innocente*, e ditemi se vedete qualche cosa. „ Io non vedo nulla. „ Ebbene, Signora, le replicai io allora dando un gran colpo sul paravento, voi non siere dunque *innocente*. A queste parole la ragazza piccata di tale osservazione gridò che vedeva la *Regina*. Io conobbi allora, che la nipote *innocente* era stata ammaestrata dalla Zia che non lo era. Le domandai quindi la descrizione del fantasma che vedeva. Ella mi rispose che la *Dama* era incinta, che era vestita di bianco, e mi dipinse la sua fisionomia, che era precisamente quella della *Regina*. „ Dimandate, le dissi io,

a questa Dama se partorirà felicemente. „ Ella mi rispose che la Dama abbassava la testa come in segno di affermativa. „ lo vi comando, le dissi in fine, di baciare rispettosamente la mano di questa Dama. „ L'innocente baciò la sua propria mano, e uscì di dietro il paravento contentissima di averci persuaso riguardo alla sua innocenza.

La Zia e la nipote mangiarono alcune paste dolci, e bevvero della limonata: un quarto d'ora dopo si ritirarono per una scala segreta. Il Principe mi ricondusse a casa ringraziandomi di ciò che avevo fatto per obbligarlo. Così finì una commedia tanto innocente per se stessa, quanto lodevole per il suo motivo.

Tre o quattro giorni dopo, essendomi trovato in casa del Cardinale colla Contessa *della Motte*, essi mi pregarono di ricominciare l'istessa burla con un ragazzo di cinque o sei anni; ed io non credei dover

ricufar loro questa piccola soddisfazione. Potevo io immaginare che uno scherzo di società sarebbe un giorno denunziato al Ministero come un atto di stregoneria, una profanazione sacrilega dei Misterj del Cristianesimo?

Il Principe avendomi fatta conoscere in tal guisa la Contessa *della Motte*, mi domandò ciò che io ne pensassi. Io ho sempre avuta la pretensione di conoscere un poco le fisionomie; onde francamente risposi al Principe, che riguardavo la Contessa *della Motte*, come una Donna furba, e intrigante. Il Principe m'interruppe dicendomi, che era una buona donna, ma che si trovava nella miseria. Io li feci osservare che se era vero, come ella si vantava, che fosse protetta particolarmente dalla Regina, sarebbe in uno stato più comodo, e non avrebbe bisogno di ricorrere a un'altra protezione. Noi restammo il Principe ed io, ciascuno

nella sua opinione. Egli partì poco tempo dopo per *Saverna*, dove restò un mese, o sei settimane. Al suo ritorno venne a casa mia, più spesso del solito. Io lo vedevo inquieto, pensoso, e tristo. Non volli essere indiscreto chiedendone il motivo: ma tutte le volte, che si parlava della Contessa *della Motte*, io li dicevo colla mia ordinaria franchezza *quella donna v'inganna*.

Quindici giorni circa, avanti che fosse arrestato, egli mi disse „ mio caro Conte, io comincio a credere che voi abbiate ragione, e che la Sig. della *Motte* sia una intrigante. „ Egli mi raccontò allora per la prima volta l'istoria della Collana, mi fece parte dei sospetti, che avea concepiti, e del timore, che avea che in effetto questa Collana non fosse stata consegnata alla Regina. Il giorno dopo il Principe mi disse, che il Conte, e la Contessa della *Motte*, si erano refugciati in casa sua per il

timore che avevano delle confeguenze di tal affare, e che lo pregavano di dar loro delle lettere di raccomandazione per l'*Inghilterra*, o per qualche piazza del *Reno*. Il Principe avendomi domandato il mio consiglio, io li dissi, che vi era un sol partito da prendere, cioè di consegnare questa donna nelle mani della giustizia, e di andare a raccontare il fatto al Rè, o ai suoi ministri. Il Principe avendomi obiettato che la bontà, e la generosità del suo cuore si opponevano a un partito sì violento. „ In questo caso li replicai, voi non avete altra risorsa, che Dio: bisognerà che egli faccia il resto, ed io lo desidero „. Il Sig. Cardinale non avendo voluto dare al *Conte*, e alla *Contessa della Motte* le lettere di raccomandazione che desideravano, essi partirono per la *Borgogna*, e dopo non ho più sentito parlare di loro. Li 15. Agosto io seppi con tutto *Parigi*, che il Sig. Cardinal di *Robano*

era stato arrestato. Alcune persone mi prevennero, che essendo amico del Sig. Cardinale potrei correre l'istessa sorte. Ma convinto della mia innocenza risposi, che ero rassegnato, e che aspetterei con pazienza nella mia casa la volontà di Dio, e quella del Governo.

Li 22. Agosto a sette ore e mezzo della mattina un Commissario, e otto Uomini della Polizia con un Capo alla testa si presentano alla mia casa. Si fa un saccheggio alla mia presenza. Sono forzato ad aprire le mie segrete. *Elisirri*, balsami, liquori preziosi, tutto diviene la preda delli sbirri incaricati di scortarmi. Io prego il Commissario di permettermi di servirmi della mia carrozza. Egli ha l'inumanità di ricusarmi questa leggera consolazione. Sono strascinato a piedi, come un malfattore in mezzo alla sbirraglia, verso la *Bastiglia*: a mezza strada incontro un calesse; ottengo finalmente la

grazia di montarvi. Giunto al posto, si abbassa il terribile ponte levatojo, e mi vedo condotto la mia Sposa ha subita l'istessa sorte. Io qui mi arresto fremendo. Tacerò ciò, che ho sofferto. Risparmierò alla sensibilità del lettore una immagine ugualmente trista, e ributtante. Io dirò una sola parola, e chiamo il Cielo in testimonio se questa parola non è l'espressione della verità. Se mi si desse la scelta fra l'ultimo supplizio, e sei mesi di *Bastiglia*; io direi senza esitare „ conducetemi al supplizio. „

Dopo cinque mesi di prigionia senza essere nè cercato, nè ascoltato comparve finalmente un Usciere che mi sembrò un Angelo del Cielo sceso nella mia carcere per annunziarmi la libertà di vedere un Consiglio, e la facoltà di giustificarmi. Il decreto è dei 15. Dicembre, ma mi fu significato li 30. Gennajo, e l'istesso giorno subii un interrogatorio.

Io crederei di non avere adempiuto che imperfettamente la promessa già fatta al pubblico di mostrarmi tal quale io sono, se non mettessi sotto i suoi occhi un Documento che può illuminarlo sopra il mio carattere, sopra la mia innocenza, e la specie di accusa intentata contro di me.

Interrogatorio subito dal Conte di Cagliostro li 30. Gennajo 1786. (1).

D*omanda.* Quant'anni avete?

Risposta. Trentasette in trentotto.

D. Il vostro nome?

R. Alessandro Cagliostro.

D. Il luogo della vostra nascita?

R. Non posso assicurare se son na-

(1) *E' stato scritto a memoria, ma la mia memoria è buona, e non ho fatta alcuna omissione.*

to a *Malta*, o a *Medina*: sono stato sempre con un Ajo che mi ha detto che la mia estrazione era nobile, e che ho perduto mio Padre, e mia Madre in età di tre mesi.

D. Quanto tempo è che siete a Parigi?

R. Vi sono arrivato li 30. Genajo 1785.

D. Quando vi siete arrivato, dove siete andato ad alloggiare?

R. In un pubblico albergo dove sono rimasto 20. giorni circa.

D. Quando voi siete arrivato, avete con voi del danaro?

R. Sicuramente. Avevo portato con me tutto ciò di cui avevo bisogno per prendere una casa.

D. Dove avete voi preso questa casa?

R. Nella strada di S. Claudio.

D. Chi ha preso questa casa, voi, o il Cardinal di *Robano*?

R. Io ho tutte le mie ricevute dei pagamenti fatti, tanto per la casa,

come per il Tappezziere, la Carrozza ec.

D. Chi ha provveduto al vostro mantenimento?

R. Sempre io in tutto.

D. Ma il Cardinale veniva a desinare in casa vostra?

R. Quantunque desinasse a casa mia il Pranzo però si faceva a mie spese. Qualche volta solo, siccome egli veniva a pranzare coi suoi amici, o protetti, ordinava che si portasse da casa sua uno, o due piatti.

D. Avete voi veduto il Principe subito dopo il vostro arrivo?

R. Nò, ma due, o tre giorni dopo.

D. Cosa vi ha egli detto subito che l'avete veduto la prima volta.

R. Egli mi ha impegnato a restare a Parigi senza viaggiare di più.

D. Il Cardinale veniva ogni giorno a desinare in casa vostra?

R. Sul principio veniva di raro, ma dopo veniva tre o quattro volte la settimana.

D. Avete voi conosciuto una Signora chiamata *la Motte*?

R. Certamente. La prima volta ch'io la vidi mi disse che l'avevo veduta in abito da Uomo a Strasburgo, che mi avea domandato delle nuove della Marchesa di Boulainvilliers, che io gli avevo risposto che ella era a *Saverna*, e che ella era partita l'istesso giorno per raggiungerla.

D. L'avete voi veduta dopo quì, nella casa del Cardinale?

R. Certamente.

D. Ma era ella con una delle sue nipoti?

R. Nò.

D. Ma voi avete fatto un operazione con la nipote?

R. Permettetemi ch'io vi racconti il fatto (v. la relazione quì sopra.)

D. Si dice che voi avete messo alla ragazza un Crocifisso sul collo, e dei nastri neri, verdi, rossi, e al-

tri colori, con un grembiale con frangia d'argento, e che voi avete fatto giurare in ginocchioni la detta Ragazza?

R. Ciò è falso. Io credo solo ricordarmi che il Cardinale aggiunse all'ornamento di questa ragazza per farle piacere alcuni nastri. Credo ancora che mi trovassi a caso in tasca un grembiale all'uso dei *Liberi Muratori*, ma non son certo che abbia servito alla ragazza. Sì, o nò me ne riporto, su questo punto, alla memoria del Cardinale, e ciò che egli dirà, diventerà vero per me.

D. Avete voi messa una spada, non sò come, all'istessa ragazza?

R. Io non sò altro se non che avendo la mia spada accanto, mi son disfarmato.

D. E quanto al giuramento?

R. E' falso. Vi ho già detta la ragione per cui ho fatto tutto ciò che vi ho raccontato in tale occasione.

D. E' egli vero che dopo la secon-

da operazione, la ragazza essendosi ritirata, voi siete passato col Cardinale, e la Signora della Motte in un'altra camera, in mezzo alla quale vi era un pugnale, delle Croci di S. Andrea, una Spada, dei Crocifissi, delle Croci di Gerusalemme, degli Agnusdei, e trenta candele accese; che allora voi avete fatto fare un giuramento alla detta Signora della Motte dichiarandole che era necessario che ella giurasse che non direbbe nulla ad alcuno di tutto ciò che vedrebbe; che in seguito avete detto al Cardinale „ ebbene, Principe, prendete ciò che voi sapete „ Che il Principe subito aprì la sua segreteria, di dove cavò una scatola di legno bianco ovale ripiena di diamanti smontati; che voi avete soggiunto „ badate, Principe, che ve ne è un'altra che voi sapete „ che in fatti il Principe la prese, e disse alla Signora della Motte „ ebbene, Signora, io vi dò seimila lire, e que-

sti diamanti, voi gli darete a vostro marito, e gli direte di far subito il viaggio di Londra per vendere, e far montare questi diamanti, e di non ritornare prima che abbia eseguito tutto questo?

R. Ciò è falso, falso, falsissimo, ed ho delle prove del contrario.

D. Quali sono le prove che voi potete produrre?

R. Primieramente ogni volta che si è fatto questo Magnetismo, il Sig. di Carbonnieres ha preparata la Camera; e dopo la seconda operazione terminata, entrò una Persona rispettabile ch'io ora non voglio nominare; ma il Cardinale vi dirà chi sia questa persona, e mentre io non voglio compromettere un Uomo *rispettabile* per una tale sciocchezza. Il Cardinale, e queste due persone potranno attestare che non vi era nella camera, nè Croci, nè Pugnale, nè Agnus Dei; che tutto ciò che si è potuto dire su questo punto è falso, e che
non

non è stato pronunziato alcun giuramento: Tutta la famiglia del Cardinale può esser chiamata in testimoniaio contro la favola delle trenta candele: I servitori deporranno se la Camera era più illuminata dell' ordinario.

D. E' egli vero che voi abbiate data la speranza al Cardinale di farlo avanzare nel Ministero?

R. Ciò è falso avendogli sempre consigliato di abandonar Parigi, e di ritirarsi a Saverna, perchè potrebbe vivervi con più economia, e tranquillità.

D. E' egli vero che voi abbiate detto o fatto credere al Cardinale, che la vostra moglie era l'amica intima, e confidente della Regina, e che ella temeva una corrispondenza giornaliera colla medesima?

R. Per bacco! ciò è troppo forte, e se il Cardinale asserisce questo, con tutto il rispetto che io gli devo, dico che è un impostura.

E

D. Conoscete voi questo biglietto, sì, o no?

Avendolo bene esaminato, e riconosciuto di un carattere falsificato rispósi

R. Non so cosa sia questo biglietto, e non ne conosco il carattere. Mia Moglie, ed io non siamo mai stati a Versailles; e mai non abbiamo avuto l'onore di conoscere la Regina; giammai noi non siamo usciti di Parigi. Di più mia moglie non sapendo scrivere, come tutto ciò potrebbe egli esser possibile?

D. Il Cardinale non ha egli dato a voi, o alla vostra Sposa dei diamanti?

R. Mai ho saputo altra cosa che questo.

Allorchè io ero a *Strasburgo* avevo un pomo di mazza curiosissimo contenente un orologio a ripetizione contornato di diamanti: ne feci un regalo al Cardinale: egli volle offrirmi in contraccambio alcune altre

gioje; ma io le ricufai avendo avuto sempre più piacere a dare, che a ricevere. E' vero che ogni volta che ricorreva la festa della mia moglie il Cardinale le faceva qualche regalo; ma io credo che tutti questi regali hanno consistito in un S. Spirito, in un contorno del mio ritratto che era in perle, invece delle quali il Principe fece mettere dei piccoli diamanti, e in un piccolo orologio con la sua catena con diamanti di cui ve ne erano cinque un poco più grossi degli altri. Quanto al resto dei miei diamanti essi sono conosciuti per tutte le Corti straniere, dove io sono stato. La prova è facile a fare. Io sono alla Bastiglia; la mia Moglie vi è ugualmente. Voi dunque potete esaminare tutte le mie cose, e convincervi della verità.

D. Ma voi fate della spesa, voi date molto, e non prendete nulla: voi pagate tutti a danaro contante, e come fate per trovarne?

E 2

R. Questa domanda non ha alcun rapporto coll'affare di cui si tratta; ciò non ostante voglio appagarvi. E che importa il sapere se io sono il figlio di un Monarca, o il figlio di un pover Uomo, e perchè io viaggi senza mai voler farmi conoscere? Subito che io rispetto la Religione, e le Leggi, che pago tutti, che faccio del bene, e mai del male, la domanda che voi mi fate diventa inutile, e non conviene. Sappiate che io mi son sempre fatto un piacere di non soddisfare su questo punto la curiosità del pubblico, malgrado tutto ciò che si è detto di me allorchè si è spacciato che io ero l'Uomo di mille quattrocent'anni, l'Ebreo errante, l'Anticristo, il Filosofo incognito, e finalmente tutti gli orrori che la malizia degli Uomini poteva inventare. Io voglio pur non ostante confessarvi ciò che non ho voluto dire mai ad alcuno. Sappiate che in qualunque Paese ch'io vada vi è da

per tutto un Banchiere incaricato di fornirmi il danaro che mi è necessario, e ne è in seguito rimborsato. Come per esempio per la Francia io ho Sarrafin de Basle che mi darebbe tutta la sua cassa, se la volessi, come pure a Lione il Signor Sanco-star: ma io ho sempre pregato questi Signori di non mai palesare che essi fossero miei banchieri; ed ho ancora altre risorse in diverse cote che mi son conosciute.

D. Il Cardinale vi ha egli fatto mai vedere un biglietto colla firma *Maria Antonietta di Francia*?

R. Io credo che 15. o 20. giorni avanti di essere arrestato egli mi mostrò il biglietto di cui voi mi parlate.

D. Cosa ne avete detto?

R. Ho detto che non potevo creder altro se non che la Signora della Motte era una furba, e che ingannava il Cardinale. Infatti io ho sempre detto al medesimo di non fidarsi

di lei, e che ella era una scellerata. Il Principe non ha mai voluto credermi, ed io ho sempre pensato che il biglietto fosse falso.

D. Osservate questo biglietto, e ditemi se è il medesimo.

R. Io non posso attestare che sia l'istesso, mentre vi sono delle cifre che non avevo vedute: Oltre di questo io l'ho troppo poco esaminato perchè non essendo un affare che mi riguardava non mi importava troppo il sapere se fosse vero, o falso.

D. E' egli vero che avanti di entrare alla *Bastiglia* voi volevate comprare una Casa di centocinquanta mila scudi?

R. Ciò è falso. Mi ricordo solamente che un giorno facendomi pettinare dal mio Parrucchiere, alcune persone mi parlarono di una Casa che una compagnia di miei amici voleva comprare, e che io dissi che ben volentieri la prenderei per me, ma feci questo discorso in aria e sen-

za alcuna idea: le persone che volevano comprar questa Casa erano il Signor di Bondy, ed altri.

Nota: l'Interrogatorio era chiuso allorchè io mi son ricordato di questa ultima circostanza, e il Cancelliere non ha creduto necessario di aggiungerla alla mia risposta.

Io ho promesso che dopo essermi fatto conoscere risponderai alle imputazioni ingiuriose che si è permessa contro di me la Contessa della *Motte*. Questo incarico farà così disgustoso per me, come noioso per il pubblico. Non importa; io lo adempirò scrupolosamente, e prego i miei Lettori di darsi la pena di leggere questa parte della mia difesa.

Confutazione della parte della Memoria della Contessa della Motte che riguarda il Conte di Cagliostro.

Estrato della Memoria.

LA Contessa della *Motte* comincia così fino dal suo esordio p. 3. „ Quì si introduce uno di quei personaggi che il volgo chiama degli Uomini straordinarj, Empirico, vile Alchimista, sognatore sulla Pietra Filosofale, falso profeta nelle sette di cui si dice istruito, profanatore del solo vero culto, e qualificato da se stesso Conte di *Cagliostro*, Depositario per parte del Sig. Cardinal di *Robano* della splendida Collana che egli ha svanita per ingrossare il Tesoro occulto di una fortuna inaudita ec. „

Risposta.

La mia intenzione non è di far quì il Censore della parte grammaticale della Memoria: Avrei passato sotto silenzio questa leggiera osservazione se la Contessa della *Motte* contenta di storpiare la lingua, e il buon senso avesse almeno rispettato nei suoi scritti il pubblico, la decenza, e la verità. Passiamo dunque alle ingiurie.

Empirico. Io mi ricordo aver sentito più volte questa parola nella bocca di certe persone; ma non ho mai potuto sapere precisamente ciò che significasse. Avrebbe si mai voluto dipingere un Uomo, che senza esser Dottore, abbia le cognizioni in medicina, che va a vedere i malati, e non fa pagare le sue visite, che guarisce i poveri come i ricchi, e non riceve danaro da alcuno? in questo caso io ho l'onore di essere *Empirico*.

Vile alchimista. Alchimista o nò

la qualificazione di *vile* non conviene, se non a quelli, che dimandano, e che si avvilittono, ed è noto se mai il Conte di *Cagliostro* ha dimandato delle grazie, o delle pensioni.

Sognatore sulla pietra filosofale.
Qualunque sia la mia opinione sulla *pietra filosofale* io sono stato quieto, e giammai il pubblico non è stato annojato con i miei *Sogni*.

Falso Profeta ec. Io non lo sono sempre stato. Se il Signor Cardinal di *Rohano* mi avesse creduto egli non si farebbe tanto fidato della Contessa della *Motte*, e noi adesso non ci troveremmo tutti due alla *Bastiglia*.

Profanatore del solo culto vero.
L'affare è più serio. Io ho sempre rispettato la Religione. Quanto alla mia condotta esteriore mi offro all'Inquisizione delle Leggi: quanto al mio interno, Dio solo può dimandarmene conto.

Qualificato da se stesso Conte di Cagliostro. Io ho portato in tutta l'*Eu-*

ropa il nome di *Cagliostro*. Quanto alla qualità di Conte, si può giudicare dall'educazione che ho ricevuta, e dai riguardi, che hanno avuti per me il Muftì *Salabaym*, lo Scherif della *Mecca*, il *Gran Maestro di Malta Pinto*, il Papa *Rezzonico*, e la maggior parte dei Sovrani dell'*Europa*, se questa sia piuttosto una maschera, che una *qualificazione*.

Depositario della splendida Collana. Io non sono stato mai depositario della *splendida Collana*, anzi non l'ho mai veduta.

Cagliostro l'ha svanita per ingrossare il tesoro occulto di una fortuna inaudita. Se la mia fortuna è inaudita, se io sono possessore di un tesoro occulto, non avevo dunque bisogno per arricchirmi di svanire una *Collana*. Quando un Uomo è abbastanza ricco, abbastanza grande per aver saputo disprezzare per tutta la sua vita i beneficj dei Sovrani, e per aver ricusato costantemente dei doni,

che il comune delli Uomini può ricevere senza avvilirsi, egli non disonora in un momento la gloria di tanti anni senza alcuna macchia, non discende ad un tratto dalla magnificenza di un Eroe a delle azioni disonoranti, a cui l'Uomo non può esser condotto, che da un eccesso di dissipazione, o di follia.

Per nascondere il suo furto, Cagliostro ha comandato al Sig. Cardinal di Rohano, mediante l'influenza, che ha acquistata sopra di lui di farne vendere, e farne montare una porzione a Parigi col mezzo della Contessa della Motte, e vendere e far montare il resto col mezzo di suo marito. L'intenzione della Contessa della Motte in questa favola, priva di ogni verisimiglianza, è stata di mettere in ridicolo la persona del Sig. Cardinal di Robano, rappresentandolo, non come mio amico, ma come uno schiavo talmente soggetto alle mie volontà, che comandandoli di rendersi com-

plice di un furto il di cui profitto farebbe stato tutto intiero per me, egli non esita un momento ad obbedirmi. Una tale asserzione riunendo a un tempo istesso la stravaganza, e l'indecenza non merita una seria risposta. La verità è in sostanza, che una parte dei diamanti, contenenti la Collana è stata venduta in *Francia* dalla Contessa della *Motte*, e l'altra metà in *Inghilterra* dal Conte della *Motte*.

Ecco i vasti progetti di Cagliostro, che mascherati sul principio, si sono quindi sviluppati tutti in svantaggio del Sig. Cardinale, e della Signora della Motte. Questi progetti, questi sviluppi, suppongono almeno un anno intiero consacrato all'intrigo, o alla Cabala per arrivare a rendersi possessore della Collana. Ma come conciliare questa supposizione colla verità? Io sono arrivato a Parigi nel 1783. per la prima volta, ma non vi sono restato, che soli tredici gior-

ni, occupato dalla mattina fino alla sera a curare dei malati, e certamente io non ho potuto allora occuparmi di un intrigo. Osserviamo se è possibile, che abbia potuto farlo nel mio ultimo viaggio. L'accusa fatta dal Sig. Procurator Generale annunzia che le negoziazioni relative alla Collana sono state fatte sulla fine di Gennajo 1785. Essa annunzia ancora che gli 29. Gennajo i Giojellieri hanno fatta la loro accettazione alle proposizioni presentate al Sig. Cardinal di *Robano*, e che la Collana è stata consegnata il dì 1. di Febbrajo. Io sono arrivato a *Parigi*, e ciò è facile a verificare li 30. Gennajo 1785. a 9. ore della sera. Tutto dunque era già seguito avanti il mio arrivo eccettuata la consegna della Collana accaduta trentasei ore dopo. Io era a *Lione* nel tempo delle negoziazioni. Mi trovavo a *Bordeaux* nel tempo dell'apparizione della *falsa Regina* nei boschetti di *Trianon*. Sarei dun-

que arrivato a Parigi espressamente per raccogliere il frutto di un intrigo che un altro avrebbe tramato per me. Quale assurdità! e io vengo arrestato! e le volte della *Bastiglia* risuonano da più di sei mesi dei miei gemiti, e di quelli della mia Sposa disgraziata! e le grida dell'oppressa innocenza non hanno potuto arrivare all'orecchio del più giusto dei Rè! Ma continuiamo il *Libello*.

La Contessa della *Motte* dopo aver preteso provare la necessità di arrestarmi, e avermi trattato di truffatore, e di fanatico ec. Si esprime così. „ *Che risponderà egli al primo articolo del suo interrogatorio? Il suo nome, il suo cognome, le sue qualità. egli il Conte, la moglie, la Contessa di Cagliostro.*

Non bastava dunque al difensor della Contessa della *Motte* il calunniarmi, e l'ingiuriarmi? Egli mi attacca ancora nella parte più sensibi-

della mia esistenza. Egli cerca di avvilire la mia Sposa. Ah! io avrei potuto perdonare ciò che mi era personale. Ma la mia moglie cosa ha ella fatto! Che ha ella fatto alla Contessa della *Motte!* come mai un Uomo che ha un carattere pubblico si fa egli lecito di abusarne per avvelenare il cuore di una creatura innocente, e virtuosa che non è sua parte avversa, contro la quale non vi è alcuna accusa, a cui egli stesso non può rimproverare se non che la disgrazia di avere unito la sua sorte alla mia.

Ciò che vi è di più certo è che per lo spazio di sedici Anni da che io ho il piacere di essere unito alla Contessa di *Cagliostro* coi legami i più legittimi, ella non ha fatto un passo che non possa essere approvato dalla più severa decenza, e la più scrupolosa delicatezza, e che se vi è in natura una Donna che la calunnia possa rispettare, questa è certamente-

tamente la mia Sposa. Quanto alle prove che si pretende di essere in diritto di esigere della celebrazione del nostro matrimonio, io mi obbligo, quando convenga, a renderle pubbliche allorchè avrò recuperata la libertà, e i miei figli.

La Contessa della *Motte* ardisce dire che uno dei miei servitori si vanta di essere al mio servizio da più di cento cinquanta anni; che qualche volta io asserisco di aver trecento anni; che mi vanto di avere assistito in Galilea alle nozze di *Cana*, e che per imitare la *trasformazione miracolosa dell'acqua in vino* ho immaginato di fare un uguale trasformazione della *Collana*; che io sono ora *Ebreo Portoghese*; ora *Greco*, ora *Egiziano* di *Alessandria*, di dove ho portato in *Europa* le *stregonerie*, e i *Sortilegj*; che sono uno di quei fanatici ascritto alla setta dei *Liberi Muratori*; che mi vanto posseder l'arte di conversare coi morti; che assi-

sto i Poveri per nulla, ma che vendo a caro prezzo l'*Immortalità ai Ricchi*; che la mia società è composta di Visionarj di tutti i ranghi; finalmente sostiene che ho fatte alcune cattive azioni in certe Corti dell'*Europa*, alcune delle quali sono alla notizia della Signora *Bohmer*.

I miei Lettori faranno persuasi che non posso rispondere parola per parola a questo torrente di ingiurie, e di assurdità. Io l'ho già detto; sono stato allevato come figlio di genitori cristiani. Non sono mai stato nè Ebreo, nè Maomettano. Queste due Religioni lasciando sopra quelli che le hanno professate delle impronte indelebili, si può facilmente provare ciò che avanzo, e piuttosto che lasciare su questo punto la minima ombra di dubbio, mi sommetterò, quando convenga, a una verifica-
zione.

Io bramerei inoltre che la Contessa della *Motte* si degnasse partico-

larizzare i fatti di cui mi accusa. Dica ella pure francamente quale sia il *Ricco* a cui ho venduta l'*Immortalità*. Abbia la bontà di citare una sola di quelle cattive azioni che sono a notizia della Signora *Bobmer*.

Se la Contessa della *Motte* contenta di dirmi delle ingiurie inconcludenti, e fare, parlando di me delle perfide reticenze, non risponde a una disfida così formale, io le dichiaro ora per sempre che mi contenterò di fare alle sue reticenze, e tutte le sue ingiurie passate, presenti, e future una risposta laconica, chiara, ed energica, risposta che la decenza non mi permette di spiegare, e che rimetto alla penetrazione del Lettore.

La Signora della *Motte* racconta in seguito della sua Memoria l'istoria del Magnetismo esercitato sopra la sua nipote, aggiungendovi un'infinità di circostanze contrarie alla verità, e mescolandovi l'istoria del-

la Collana con una inverisimiglianza che non ha neppure l'accortezza di mascherare. Ella mette nella bocca del Sig. Cardinal di *Robano*, Signore di alta nascita, Accademico, Uomo di Corte, delle frasi così vili che l'ultimo dei Lacchè arrossirebbe di aver proferito. Sopra una Tavola sono accumulati gli oggetti i più propri a eccitare il terrore. Spade incrociate, Nastri di diversi colori, Croci di differenti ordini, un Pugnale, e una Caraffa di acqua estremamente chiara, e per colmo di orrore questo teatro spettacolo viene illuminato da una infinità di candele. Dopo questo strano apparecchio io faccio giurare alla Contessa della *Motte* di conservare il segreto; poi ordino al Principe di andare a cercare una grande scatola bianca. Noi l'apriamo, e il Principe dà la commissione alla Contessa della *Motte* di vendere, e far vendere per mezzo di suo marito una certa quantità di diamanti. Fin quì la sua Memoria.

Bisogna che la Contessa della *Motte* abbia perduto il cervello, o che abbia una gran fiducia nella credulità dei suoi Giudici per sperare di poter cavarli di ogni impegno spacciando simili assurdità. Io ho già reso conto nella mia confessione di tutto ciò che è seguito e dell'onesto motivo che mi aveva portato a compiacere il Sig. Cardinale in una simil commedia. Il Signor Principe di *Lussemburgo*, e il Signor di *Carbonieres* potranno attestare la verità di quanto espongo. Seguitiamo la Memoria.

„ Il primo o i due di Agosto il Sig. Cardinale mostrò alla Signora della *Motte* una Lettera che piegò sopra, e sotto per non lasciarle leggere se non che quello che era contenuto nel mezzo. La Signora della *Motte* lesse (ciò merita attenzione.) Io invio per mezzo della piccola Contessa e in seguito un numero di cifre che la Signora della *Motte* non potè ben di-

stinguere: quindi ella lesse: per tranquillizzare questi disgraziati mi dispiacerebbe che essi fossero in pena. *A questa lettura il Sig. Cardinal di Robano esclama*: Mi avrebbe ella ingannato! la piccola Contessa! ma ciò è impossibile: Io conosco troppo la Signora di Cagliostro „ *Non vi può esser quì alcuno equivoco con la Contessa della Motte che era presente a cui avrebbe detto* „ Mi avreste voi ingannato? „

Sempre delle favole, mai nè prove, nè verisimiglianza; cosa pretende provare la Contessa della *Motte* con una tale finezza? A chi la lettera era indirizzata? Ella non parla dell'Indirizzo. Da chi era scritta? Dalla mia Sposa? Io ho già detto che ella non sà scrivere. Da me? Io non scrivo mai in francese, e assai di raro in italiano. Dal Sig. Cardinal di *Robano*? Perchè avrebbe egli letto alla Contessa della *Motte* una parte della Lettera, e le avrebbe gelosa-

mente nascosto il resto? Perchè questa esclamazione leggendo tre, o quattro parole di una Lettera scritta da lui medesimo? Qual'è quest'inganno di cui sospetta la mia Sposa? Perchè parlando di lei la nomina ora con familiarità la *piccola Contessa*, ora con rispetto, la *Signora di Cagliostro*? Ciò che risulta dalla Memoria della Contessa della *Motte* è che per farmi tutti i dispiaceri possibili ha cercato di implicare la mia Sposa in un affare di cui non ha mai avuto la minima cognizione.

La Contessa della *Motte* termina così la sua lunga Diatriba.

Bisogna che sappia questo Personaggio che se da lungo tempo i Tribunali non condannano più a delle pene capitali il sortilegio propriamente detto, gli stessi Tribunali si sono riservati delle Censure allorchè il sortilegio è accompagnato da maleficj, da furti, da truffe, e soprattutto allorchè si multi-

ca con degli allievi, o nelle Scuole ec.

Così la Contessa della *Motte* mostra dispiacere di non esser più in quei tempi felici in cui un'accusa di *fortilegio* mi avrebbe condotto all'ultimo supplizio. Così la Contessa della *Motte* mi rappresenta come un uomo che forma degli allievi in stregoneria, e dà loro delle lezioni di furto, o di truffa. Quali sono dunque gli uomini abbastanza vili per venire ad ascoltare le lezioni di un tal maestro! La Contessa della *Motte* non potrà certamente trovargli nella mia società. Io non credo dover qui citar le persone che mi hanno fatto l'onore di frequentar la mia casa; ma posso dire con verità che non ve ne è uno solo che l'uomo il più delicato non si fosse stimato onorato di conoscere.

Io sono però persuaso che la Contessa della *Motte* mi ha fatto tutto il male possibile, non già per odio contro di me, ma bensì coll'

mia di giustificarsi. Qualunque sia
 stata la sua intenzione, io le perdo-
 no ben volentieri le lacrime amare
 che mi ha fatto spargere in sette
 mesi di prigionia. Non pensi già
 che ciò sia una generosità affettata.
 Dalla carcere, in cui ella mi ha stra-
 scinato, invocherò in suo favore la
 clemenza delle Leggi; e se, allor-
 chè la mia innocenza, e quella del-
 la mia sposa faranno riconosciute,
 il più giusto dei Re crede dovere
 qualche rindennizzamento a uno
 straniero infelice che si era rifugia-
 to in Francia sulla fede della sua
 Parola Reale, dell' Ospitalità, e del
 diritto delle genti; la sola soddisfa-
 zione che io dimanderò, farà che
 Sua Maestà voglia accordare alle
 mie preghiere la grazia, e la liber-
 tà della disgraziata Contessa della
Motte.

Questa, grazia se io l' ottengo,
 non può offender la giustizia. Per
 quanto colpevole possa essere la Con-

tessa della *Motte*: ella è abbastanza punita. Ah si può credere alla mia dolorosa esperienza! non vi è forse alcun delitto che sei mesi di Bastiglia non possano espiare.

Voi avete letto, Giudici, e Cittadini. Tale è l'uomo che si fece conoscere a *Strasburgo*, a *Bordeaux*, a *Lione*, a *Parigi* sotto il nome di Conte di *Cagliostro*. Io ho scritto ciò che deve bastare alla legge, alla Giustizia; ciò che deve bastare a ogni altra sentimento fuori che a quello di una vana curiosità.

Direte voi che ciò non è abbastanza? Insisterete voi ancora per conoscere più particolarmente, la Patria, il nome, i motivi, le entrate di questo Incognito? Che vi importa, o Francesi? La mia Patria è per voi il primo luogo del vostro Impero, dove io mi sono sottoposto con rispetto alle vostre leggi; il mio nome è quello che ho fatto onorare fra voi; il mio motivo è Dio; le mie

entrate sono un segreto. Quando per sollevare l'infermo, o per nutrire un indigente io dimanderò di essere ammesso o nei vostri Corpi di Medicina, o nelle vostre società di beneficenza, allora voi mi interrogherete. Ma fare in nome di Dio tutto il bene che io posso fare, è un diritto che non esige nè nome, nè patria, nè prove, nè cauzioni.

Francesi! Se non siete altro che curiosi, leggete pure quei Libelli dove la malizia, e la leggerezza si sono compiaccute a versare sopra l'*Amico degli Uomini* tutto l'obbrobrio, e il ridicolo.

Volete voi al contrario esser buoni, e giusti? Non interrogate, ma ascoltate, ed amate quello che rispetterò sempre i Rè, perchè essi sono nelle mani di Dio; i Governi perchè egli gli protegge, la Religione perchè egli così vuole; la Legge perchè ne è il supplemento; gli Uomini in fine perchè sono come lui i suoi figli.

Torno a ripeterlo, non interrogate, ma ascoltate, e amate quello che è venuto fra voi per far del bene, che si lasciò attaccare con pazienza, e si difese con moderazione.

Sottoscritto. Il Conte di Cagliostro.

M. TITON DE VILLOBRUN, Relatore.

M. THILORIER, Avvocato.

BRAZON. Procuratore.

 SUPPLICA

Al Parlamento di Parigi indirizzata dal Conte di Cagliostro li 24. Febbrajo 1785. che può servire di supplemento alla Memoria distribuita li 18. del medesimo mese.

Alessandro Conte di Cagliostro supplica umilmente in nome, e come Marito, e esercitando i diritti di *Serafina Feliciani* sua sposa. Egli ha luogo di sperare che il primo Senato della *Francia* non rigetterà la supplica d'uno straniero che dimanda la libertà della sua sposa spirante nelle Carceri della *Bastiglia*.

Il Supplicante e la sua sposa sono stati arrestati in virtù di un ordine del Re e condotti alla *Bastiglia* li 22 Agosto 1785. Essi hanno saputo che pochi giorni dopo il loro

arresto, la 'gran Camera, in conseguenza della denuncia fatta da uno dei Signori del Parlamento, si era occupata della sorte dei Prigionieri.

Il Conte di *Cagliostro* la scongiura di volere, più presto che le sarà possibile, prendere in considerazione le terribili circostanze in cui egli si trova. Il supplicante non domanda nulla per se. Condannato alla carcere egli aspetterà nei ferri il momento, in cui la Giustizia finalmente disingannata renderà alla sua innocenza un luminoso attestato. Ma la sua sposa non è, nè accusata, nè condannata alla carcere. Ella non è stata neppure, per quanto mi si dice, interrogata, nè chiamata in testimonio: ciò non ostante è ritenuta alla *Bastiglia* da più di sei mesi, senza che il supplicante abbia giammai potuto ottenere la permissione di vederla.

Finchè il supplicante ha potuto credere che i rigori di una lunga e

penosa prigionia non avevano alterata la salute della sua Sposa, si è contentato di gemere in silenzio sulla sua sorte. Ma adesso che non è più possibile a quelli che lo circondano di dissimulargli lo stato di questa Sposa infelice, e il pericolo che minaccia i suoi giorni, il supplicante penetrato dalla più profonda afflizione si getta con tutta la fiducia nel seno dei Magistrati, e li supplica in nome del Sovrano Giudice, di volersi degnare di portare ai piedi del Trono i suoi più rispettosi reclami.

Il Parlamento non è solamente il dispensatore della Giustizia suprema del Rè. Se per suo mezzo la volontà del Legislatore si manifesta al Popolo; per suo mezzo ancora i gemiti del Popolo debbono colpire le orecchie del Sovrano. Il supplicante dimanda che oggi il Parlamento voglia usare in suo favore del più bello dei suoi diritti, del diritto cioè di illuminare l'autorità, e alleggerire l'oppressione.

Il supplicante e la sua sposa sono, è vero, tutti due stranieri: ma da quando in qua farebbe egli proibito a degli stranieri oppressi di far risuonare nei Tribunali i loro lamenti, i loro gemiti? *L'Europa* intera ha gli occhi aperti sul Processo famoso per cui la mia Sposa ed io siamo stati condotti alla *Bastiglia*. Le più leggere circostanze divengono l'alimento della curiosità universale. Il Parlamento conosce l'innocenza, e non ignora la prigionia della Contessa di *Cagliostro*. Il supplicante gli denunzia pubblicamente la malattia che minaccia i suoi giorni. Si lascerà ella perire senza che possa ricevere i soccorsi di un'arte benefica esercitata dal suo Sposo? E se è vero che quest'ultimo abbia avuto la fortuna di strappare mille *Francesi* dalle braccia della morte, si condannerà egli a lasciar perire pochi passi lontano da lui la sua Sposa infelice senza poter darle nè consolazione, nè soccorso?

Il sup-

Il supplicante ha tentato inutilmente tutti i mezzi di far conoscere ai dispensatori del potere l'orribile situazione in cui si trova. Egli si lusingava che la *Memoria* che ha fatta distribuire, son già alcuni giorni, contenente delle prove senza replica della sua innocenza, e di quella della sua sposa, gli avrebbe prodotta almeno la libertà di quest'ultima vana: speranza! I voti del pubblico sono in suo favore, e intanto la di lui sposa muore alla *Bastiglia*, senza che gli sia permesso di ricevere il suo ultimo respiro, o tentare qualche mezzo per renderla alla vita.

La sola risorsa, che resta al supplicante, è nella giustizia e nella generosità dei Magistrati. Istruiti di tutte le circostanze del Processo, essi possono attestare l'innocenza della Sig. *Cagliostro*. Il Supplicante deve egli temere di essere rigettato, allorché

non dimanda loro altra grazia che quella di far pervenire la verità fino ai piedi del Trono?

III. La Signora *la Tour* sorella del Conte *de la Motte* ritenuta per parecchi mesi alla *Bastiglia*, è stata ultimamente messa in libertà. E' ella forse più innocente della Contessa di *Cagliostro*? o piuttosto quest'ultima avrebbe ella meno diritti alla beneficenza, e alla giustizia del Monarca, perchè è straniera, perchè ella è mia Sposa? Lungi da noi una simile idea. I sentimenti che animano S. Maestà sono conosciuti da tutta l'*Europa*. Essi lo sono particolarmente dal supplicante: sono essi espressi nelle tre Lettere scritte in suo nome nel 1783, dal Signor Guarda Sigilli, dal Ministro degli affari stranieri, da quello della guerra.

Sulla sicurezza della protezione Reale, e della promessa ospitalità il supplicante era venuto ad abitare la

Francia coll'idea di terminarvi la sua carriera. Perseguitato, imprigionato, calunniato, egli non ha disperato della Giustizia, persuaso che i Magistrati *Francesi* non rigetteranno la supplica di uno Straniero, che senza lamentarsi dell'errore che incatena la sua libertà, limita i suoi desiderj a quella della sua Sposa.

Si potrebbero mai temere dalla parte della Contessa di *Cagliostro* dei tentativi, delle sollecitazioni, delle lacrime impotenti! Ebbene: le porte della *Bastiglia* restino chiuse per Lei. Ma almeno si lasci al suo disgraziato Marito la triste soddisfazione di prestarle dei soccorsi, e, se sono inutili, quella di chiuderle gli occhi di propria mano.

Ciò posto, piaccia alle Camere adunate del Parlamento d'interporre i suoi buoni ufficj presso S. Maestà all'effetto di ottenere la revocazione dell'ordine di arresto, in

virtù del quale la detta Contessa di *Cagliostro* è ritenuta nelle carceri della *Bastiglia*, e la permissione per essa di portarsi a vedere il supplicante, quando lo stato di sua salute potrà permetterglielo.

Sottoscritto. Il Conte di Cagliostro

F I N E .

005800974